

Lo scherzo della vita

Era ormai prossima la primavera, e il ragazzo non dava segni di ripresa. Nessuno sapeva spiegare perché da molte settimane fosse entrato in uno stato di costante apatia, di depressione, accompagnata da una febbre straziante. I medici, tanti ne consultò la povera madre, si ingegnavano a trovar la malattia più probabile, il rimedio sicuro. Ma tutto era inutile: anzi, quell'affannarsi attorno a lui non faceva altro effetto che prolungare l'agonia del ragazzo, e sembrava aggiungere angustie all'angustie.

Pensava giorni interi al maledetto giorno che secondo lui era la causa di tutto, quel dannato 23 dicembre, quando il cielo, forse stanco delle nefandezze umane, decise di coprire tutto il paese del suo candido mantello purificatore, volgere lo sguardo dai meschini, e godersi così il Natale in santa pace. Cominciò a nevicare appena buio e tanto sbuffava, che in poche ore sembrava dovesse seppellirci tutti, quaggiù. Poi, la notte, si calmò, e il ragazzo poteva osservare il cammino dei fiocchi di neve: scendevano, avvolti nel mistero, e ora precipitavano impavidi, ora si arrestavano incerti, volteggiavano, e risalivano un poco in vorticelli di neve, quasi a voler tornare lassù, nel grembo scuro della notte che li aveva accolti. La loro danza però, si risolveva sempre allo stesso modo: quando si posavano a terra, il loro destino era segnato: si sarebbero sciolti, per non esistere più, e si portavano via il mistero della loro effimera avventura. Il ragazzo rimase rapito dallo spettacolo, e pensava che in fondo il destino dell'uomo era simile a quello di un fiocco di neve. Sappiamo perché siamo al mondo? E perché ce ne andiamo? Abbiamo forse più diritto di esistere noi di un fiocco di neve? Rifletteva: e perso nei meandri dei propri pensieri, si ridestò commosso. Era felice. Non poteva sapere però, che quel sentimento di gioia, di intima pace, si rivelasse presto per quello che era veramente: l'amara consapevolezza della precarietà non solo di ogni essere vivente, ma persino di ogni misera cosa!! La sua mente, non avvezza a simili ragionamenti, non poteva certo sopportare la grandezza di una simile scoperta, e il corpo poi! Cenere? Polvere? Aria? E Dio, perché avrebbe dovuto esserci un Dio per gli uomini e non per un fiocco di neve? Ormai sapeva tutto, sapeva troppo.

Nessuno lo capiva più. Era solo: con sé stesso e con gli altri. E si ammalò, perché milleduecento grammi di cervello (e non li usiamo neanche tutti, dicono gli

scienziati) non potevano più reggere il peso della sua scoperta, e la testa, esausta, passava il testimone al corpo, specchio dell'umana fragilità.

Un bel giorno, il ragazzo era beatamente immerso nella contemplazione del paesaggio che si scorgeva dalla finestra della sua camera, quando accadde un fatto curioso. La sua attenzione fu rapita dallo scuotersi di una piccola ragnatela, nell'olmo davanti alla finestra, che aveva imprigionato una farfalla stupenda. Il panico della piccola creatura era quello del ragazzo, l'angoscia, anche la sua. Ma la voglia di vita era troppo forte, e lei troppo bella, perché la natura se la riprendesse così presto. Con una scossa impetuosa, spezzò gli esili fili della sua prigione, e volò più in alto che poté, fino a quando non si confuse con la celeste luminosità del cielo. La vita si riprendeva la vita. Rimase, estasiato, a guardare il cielo. Poi tornò con lo sguardo al suo paesaggio: i campi, sapientemente ritagliati sui dolci pendii, nudi ma carichi di seme, erano pronti a dar la messe; la vite, quasi si vergognasse della sua nudità, si affrettava a coprir di verde i ramoscelli; qualche furbo uccellino cantava ad alta voce, e voleva confondere le idee a tutti preannunciando l'arrivo della primavera; il sole, felicemente ignaro, riscaldava l'esistenza ad una buffa lucertolina che, col naso all'insù, ringraziava il suo Dio. Il mondo era cambiato. O forse no, lui era cambiato. Capiva che non conveniva regger la falce alla morte, quando questa era già all'erta per conto suo, anzi: bisognava scostarsene quanto più si potesse, per mirarla da lontano, e riflettere con calma. Così fece il ragazzo. Rinunciò a capire il grande mistero, così come ci rinunciava il fiocco di neve, e si aggrappò con tenacia al corso della vita, così come aveva fatto la farfalla. Guarì, nello stupore di tutti, che non potevano capire. Uno scherzo della natura stava per togliergli la vita, ed un altro gliela aveva ridata.

Scherzo: sì, così si potrebbe definire la vita (i filosofi non se ne abbiano a male), un lungo scherzo da accettare nel bene e nel male, da riderci sopra, e continuare a giocare. Proprio come fece il ragazzo.

Enrico Bartolomei